

VITA NOSTRA



In Alta Pusteria la Settimana alpinistica: l'ha ospitata la Baita G.M. di Versciaco

Dal 13 al 20 luglio si è svolta presso la Casa di Versciaco della Giovane Montagna la Settimana di pratica alpinistica organizzata dalla CCASA e partecipata da 14 soci della sezioni di Venezia, Mestre, Vicenza, Genova, Milano. Divisi in quattro capicorda e dieci aspiranti.

Il tema conduttore della Settimana è stata la progressione in sicurezza della cordata, con particolare riguardo alle soste. Nei primi tre giorni infatti sono state tenute lezioni dalla guida alpina Maurizio Venzo su questi argomenti: a secco presso la Casa di Versciaco quando il tempo meteorologico non permetteva di fare altrimenti, e in falesia con una lezione sull'autosoccorso della cordata (paranchi).

Da menzionare che la sera di martedì si è tenuta una lezione assai interessante sul tema del primo soccorso ad infortunati in parete dall'amico Alessandro Rigobello, che è medico a Vicenza.

Queste le attività svolte durante la *Settimana*.

Falesie: si è arrampicato in quelle di Landro, dei Tre Scarperi e di Prato Piazza.

I partecipanti su questo tipo di terreno si sono mossi, a seconda dei casi, dal grado 6b al 4a da primi.

Vie di roccia: si sono frequentate due vie sul Popena Basso sopra Misurina con difficoltà, una di IV, l'altra con un passaggio di V, e sulle Torri del Falzarego sempre su vie al massimo di V.

Il tempo purtroppo non ha favorito i programmi previsti essendo stato quasi sempre piovoso e comunque assai incerto, ma la volontà è stata tale che i partecipanti hanno sempre arrampicato, almeno in falesia.



Momenti della
Settimana alpinistica
in Pusteria.

La settimana ha riservato parecchie soddisfazioni dal punto di vista associativo, tecnico e logistico. Ha messo altresì in evidenza un fatto che non può passare inosservato in una associazione alpinistica. Si è rilevata tra i partecipanti una capacità tecnica assai diversa se applicata su terreno di falesia a confronto di quella su terreno di vie su roccia in montagna. È risultata mediamente più elevata quella su falesia o palestra di roccia, meno marcata la seconda. Fattore questo da tenere bene in evidenza e da correggere con un'adeguata e costante frequentazione della montagna vera. Solo in tale condizione è possibile accumulare preziose esperienze, derivanti da un numero maggiore di situazioni critiche a cui dare risposta.

Ricordiamo l'ottimo lavoro svolto nell'organizzazione della Settimana dai responsabili Alvise Feiffer e Luca Dalla Libera, la collaborazione sempre preziosa dell'amico guida Maurizio Venzo, e del nuovo entrato nel nostro sodalizio: il cuoco Massimo Canevarolo.

Beppe Stella

I partecipanti: Alvise Feiffer, Francesco Pasqualato, Paolo Furlan, Cristina Carraio, Antonello Maurizio, Luca Dalla Libera, Francesca Carobba, Alessandra Gambero, Paola Schifano, Emanuele Chiavola, Francesco Mainardi, Giuseppe Fierotti, Leonardo Montali, Massimo Canevarolo, Lanfranco Canevarolo e Luciano Girace



E siamo così a quota quattordici Inaugurato all'Aprica, domenica 24 agosto, il Sentiero P.G. Frassati della Lombardia

Il Sentiero Frassati della Lombardia è nato sotto un segno particolare: quello del numero due. Sono, infatti, due le province (Brescia e Sondrio) e due i comuni (Còrteno Golgi e Aprica) che mette in comunicazione. Sono due le sezioni del CAI (di Aprica e di Santicolo) che lo hanno realizzato. Sono stati due i giorni destinati per la sua presentazione, e pure due i tagli del nastro. A pensarci bene erano anche due le realtà che sabato 23 agosto si sono simbolicamente manifestate durante la presentazione del nuovo itinerario. Da un lato, c'è l'allegria dei rappresentanti dei tredici sentieri già inaugurati che si conoscono e si ritrovano, allegria esaltata dalla *verve* con la quale Antonello Sica, coordinatore nazionale del *Progetto sentieri Frassati*, anima la serata presentando le varie tappe in cui si è articolata un'iniziativa incominciata con l'inaugurazione del Sentiero Frassati della Campania nell'oramai lontano 1996.

Dall'altro lato c'è la tensione ideale di chi ha accettato un invito avvincente ed una bella sfida: creare in tutte le regioni d'Italia un percorso di particolare valenza storico-naturalistica intitolato al Beato.

Una doppia realtà che si è avvertita nell'aria e che ha restituito ai presenti una serata assai intensa cominciata con i saluti, non di rito, portati dalle autorità intervenute e da Nella Gawronska a nome della famiglia Frassati; una serata proseguita, poi, con l'illustrazione dei momenti più salienti di questo cammino, tramite la proiezione di immagini ed i ricordi degli appartenenti al "Gruppo Frassati".

D'altronde – metaforicamente parlando – il Beato torinese era "doppio", perché fra l'altro condivideva l'amore per i monti tramite l'appartenenza al Cai e alla Giovane Montagna, due sodalizi alpinistici che, pur diversi tra loro, trovano in questa iniziativa significativi valori identitari nei quali rispecchiarsi e da proporre come modello ai propri soci, come testimoniato dal fatto che, entrambe le associazioni, erano rappresentate ai massimi livelli: da Goffredo Sottile, neo vicepresidente generale del Cai e da Luciano Caprile, presidente centrale di Giovane Montagna.

La giornata, chiusasi con l'ascolto di canti dell'applauditissimo Coro Gambauer di Aprica, e con gli scambi finali di omaggi, ha

regalato anche degli spunti di riflessione attraverso gli interventi dei Past presidenti generali del Cai, Roberto De Martin e Gabriele Bianchi.

Non occorre ricorrere a simboli o metafore per descrivere il Sentiero Frassati della Lombardia, così come è apparso, domenica mattina, ai camminatori datisi appuntamento a Sant'Antonio di Corteno Golgi (1127 m).

È, infatti, un percorso bellissimo che si sviluppa prima nel bosco e che poi emerge all'improvviso dalla vegetazione, regalando un panorama circolare che va dal Gruppo dell'Adamello alle Alpi Retiche, dal gruppo del Rosa all'Ortles-Cevedale. Un percorso che termina (o parte, a seconda dei punti di vista) presso il rifugio Cai Valtellina (1920 m) di Aprica nelle vicinanze del quale sorge la Chiesa di San Carlo.

Qui il gruppo si è riunito con quello partito da Aprica e circa duecento persone hanno assistito alla Messa ed alla benedizione del sentiero con le acque, miscelate fra loro, provenienti da tutti gli altri sentieri. Il taglio del secondo nastro da parte di Nella Gawronska è stato il suggello finale all'ufficialità del programma, ma la giornata ha continuato a regalare immagini di un creato affascinante e di gente che viveva in piena armonia, facendo così scordare che, giù a valle, ci sono situazioni di grave disagio da cui il creato sembra, a volte, irrimediabilmente avvolto. Tornano così metafore e simboli, ed il cerchio della riflessione può così concludersi seguendo la scia di Pier Giorgio Frassati, di un giovane che, guardando dall'alto le bellezze del creato, ha accettato un invito avvincente ed una bella sfida: far crescere nuovamente nel "deserto" delle "terre basse", il "giardino" che si incontra frequentando nel modo giusto le "terre alte".

Ecco quindi le trame della stoffa che cerca di intessere il *Progetto sentieri Frassati*, una stoffa composta dall'unione di tanti fili di provenienza diversissima che si legano fra loro, allo scopo di avviare un processo ri-

creativo che, tramite un corretto modo di far montagna e di vivere il rapporto con essa, contribuisca, nel suo piccolo, a togliere dei sassi ad un "deserto" all'apparenza sconfinato.

Ecco perché occorre essere in tanti e – facendo nostre le parole del presidente Caprile – la Giovane Montagna, pur nelle sue ridotte dimensioni territoriali, deve continuare, sempre più numerosa, a testimoniare la sua vicinanza all'iniziativa: magari realizzando uno dei prossimi sentieri al pari della sezione di Genova (coaffidataria del Sentiero Frassati della Liguria), oppure respirando, a pieni polmoni, l'aria fresca che promana dal "Gruppo Frassati" – o se si preferisce dalla "doppia realtà" – (ad Aprica vi erano delegazioni provenienti dalle sezioni di Genova, Milano e Roma).

Ci saranno altre occasioni di incontro, ed arriveranno presto. Nel 2009 toccherà, infatti, al Sentiero Frassati del Lazio e, presumibilmente, a quello della Val D'Aosta. Nel 2010 sarà la volta dell'Emilia Romagna. Inutile aggiungere che siete tutti invitati e... attesi!

Stefano Vezzoso

Il 20/21 settembre, per l'incontro intersezionale Il santuario di Sant'Anna di Vinadio, il più alto d'Europa, ha accolto la G.M.

E così in un fine settimana di settembre la sezione della "Giovane Montagna" di Cuneo ha ospitato i soci di tutti le sezioni a quota 2010 metri di altezza al Santuario di Sant'Anna di Vinadio, il più alto d'Europa. Non abbiamo di certo dormito nei giorni che precedevano la scadenza del raduno. Come una cordata prende consistenza ai primi passi e con fatica (che è scuola) raggiunge la cima, guidati dal nostro presidente passo dopo passo il gruppo dei volontari ha raggiunto brillantemente il suo compito. I lavori per organizzare la cena per 150 persone sono iniziati il giovedì, si parte alle prime ore del mattino, un ultimo e rapido controllo alla lista della spesa e il pulmino s'avvia carico di uova e farina per preparare la pasta come una volta (fatta in casa), i pelati per il ragù (quello che cuoce lentamente e odora tutta la casa), i cotechini, l'olio quello buono per fare la maionese, la pentola quella pesante per l'arrosto e... poi le damigiane del vino rosso (che scalda e fa cantare), le marmellate per la colazione fatte con amore (come faceva



Foto di gruppo dopo l'inaugurazione del Sentiero Frassati della Lombardia.

nonna) e il pane quello cotto nel forno a legna e il burro comprato dal margaro (quello che fa bene al colesterolo). Il cucchiaino d'oro va alle due giovani prossime pasticciere per i biscotti, una pasta friabile, croccante e dorata non troppo dolce che va assaporata dopo una camminata, di fronte al Santuario di Sant'Anna, abbagliati da un raggio di sole e circondati dalle amate montagne.

Mentre tutto bolle in pentola, nella calda giornata di sabato il silenzio del Santuario è infranto da un miscuglio di dialetti: il gruppo dei torinesi, veneziani, modenesi, pinerolesi, vicentini e romani. I camerani del santuario sono al completo. Tutto è predisposto. Alle ore diciotto la Messa, celebrata da Padre Onorato; la cantoria dei volontari, dopo alcune serate di prove guidate dal maestro Aldo, può iniziare. Le lodi sono accompagnate dalla dolce melodia dell'arpa, che la piccola Marta suona con grande destrezza e abilità, emozionando tutti.

Nella grande sala ristorante il camino è acceso e in questa calda atmosfera si consuma la cena. C'è gioia, c'è allegria e nel frattempo si è già consolidato un rapporto di amicizia tra i soci delle sezioni. La cena sta per terminare; ora parla il presidente della sezione di Cuneo per illustrare il programma del giorno dopo e per invitarci sul piazzale del santuario dove ci attende il complesso dei balli occitani arrivato dalle nostre vallate solo per noi. Il gruppo in costume occitano inizia a suonare e ballare il *circolo circasso*, la *scottish*, la *mazurka*, la *courenta* e poi tutti in centocinquanta apriamo le danze. Balliamo, balliamo circondati dalle montagne che dormono con occhi socchiusi e alzando gli occhi al cielo

Lago di Lausfer. Partecipanti dell'incontro intersezionale in cammino lungo uno degli itinerari programmati per la manifestazione



guardiamo le stelle negli occhi. Attorno al falò, il fuoco acceso illumina i volti, irradia gli sguardi, fa risplendere i nostri sorrisi. È straordinariamente bella questa serata. La melodia dei nostri canti avvolge le nostre cime. Poi spento il canto la notte si arrende. Questo luogo, riempe gli occhi e il cuore. Domenica mattina ci si divide in tre gruppi e si parte per le varie escursioni.

Il più numeroso (circa un centinaio) partecipa al giro dei laghi di Sant'Anna: dal santuario si sale fino a un pianoro ove si trova la rocca detta "dell'Apparizione". Imboccata la strada ex militare si lascia sulla sinistra il lago del colle di Sant'Anna e con comodo percorso si arriva al Passo di Sant'Anna al confine con la Francia. La via in anni ormai lontani era molto battuta dai contrabbandieri e da chi non aveva i documenti in regola per transitare dai valichi ufficiali. Ora il sentiero contorna dall'alto la conca ove in basso occhieggia il *Lago grande* di Sant'Anna, si raggiunge il Colle Lausfer. Il sentiero scende in territorio francese. Verso i laghi Lausfer costeggiando il lago Soprano, un azzurro specchio d'acqua di grandi dimensioni, si raggiunge poi il Colle Saboulè e si rientra in Italia. Qui la mulattiera passa sotto pareti rocciose e stupendi muraglioni di pietra e raggiunge il Passo Tesina; appena sotto il passo, al riparo della brezza frescolina, riuniti al secondo gruppo, ci fermiamo per la sosta pranzo e la recita della nostra preghiera. Si riprende il cammino costeggiando il Lago Grande di Sant'Anna, si raggiunge il pianoro e il masso dell'Apparizione completando così il giro dei laghi.

Il secondo gruppo (una quarantina) parte per l'escursione che dal santuario porta al Passo Tesina. Seguendo il precedente percorso si raggiunge il masso dell'Apparizione, da qui si percorre una mulattiera pietrosa dove giace il Lago di Sant'Anna. Il sentiero ora si eleva con moderata pendenza e qualche tornante per raggiungere il Passo Tesina. Dal passo si gode un magnifico panorama verso la cima della Lombarda, la catena della Maladecia Corborant e Ischiator. Il ritorno avviene a gruppi riuniti.

I più arditi vanno ad arrampicare su una falesia che si trova appena sopra il santuario, alla base della Rocca della Colla Auta, in un luogo molto bello e panoramico. Sono una decina che percorrono i monitiri di gneiss color verde ruggine, con difficoltà diverse: dal 3° al 6°. L'arrampicata tecnica, su placche e muri pressochè verticali a tacche, ha consentito ad ogni partecipante di esprimere il meglio di sé. È stato veramente divertente condividere queste ore con gli amici delle sezioni di Genova e di

Mestre. Alla fine della giornata sui visi appagati traspariva una grande gioia, che sottolineava quanto l'elemento roccia sia imprescindibile dalla montagna. Per noi il fare montagna è anche arrampicare!! Tutti sono felici, ognuno di noi ha raggiunto la meta; ora un mega rinfresco conclude l'incontro. Gli ultimi raggi del sole passano tra le nubi colorando il cielo. Tutt'intorno i rumori della festa si acquietano il giorno va lentamente sfumando. Sopra ogni cosa c'è il silenzio e il santuario di Sant'Anna si ricopre del sacro silenzio avvolto da una lieve foschia.

*A Sant'Anna,
Diva, a cui sacro è questo ostello, e questa
Magion che agli egri dà sì pio ricetta, odi i
miei preghi, e mira il punto affetto, ed al mio
scampo vien, sicura e presta. (Torquato
Tasso).*

Claudia Casella
Sezione di Cuneo

Al Palon, in una tenera domenica d'autunno

Larice d'autunno nel sole d'oro s'infiama.
L'ultima gita di stagione si svolge in una tiepida e soleggiata giornata d'autunno: proprio quel che ci vuole per assaporare una passeggiata alle pendici del Pasubio. Ho sempre trovato le gite autunnali molto rilassanti e romantiche. Le foglie cadute formano soffici tappeti sui sentieri e le chiome degli alberi assumono colori caldi tanto che i boschi visti da lontano sembrano grandi trapunte di patchwork. Quando si trovano delle belle giornate, il cielo limpido e azzurro contrasta con l'aria fresca di questa stagione dal profumo che a volte mi ricorda certe fredde e cristalline giornate invernali trascorse a sciare.

Durante le passeggiate autunnali, provo a volte malinconia per la fine dell'estate, accompagnata però dalla letizia nel ricordare le escursioni vissute durante la bella stagione.

E poi c'è un piacere recondito determinato dall'attesa della stagione invernale che ormai sopraggiunge. Le cime più alte che si scorgono nei limpidi panorami autunnali a volte sono già imbiancate e pregusto tutto quello che potrà offrire l'inverno prossimo. Oggi si è riunita una bella compagnia per trascorrere insieme questa giornata. Ci sono gli amici con cui ho affrontato il trekking in Valmalenco: Ezio, Stefano, Paola, Fausto di Brescia e Roberta; a cui si sono associati gli amici di Roberta Emiliano, Francesca e

Valentina. Emiliano e Francesca li conosco già perchè hanno partecipato con entusiasmo alla gita di Stefano a Cima Dodici; Valentina invece l'ho conosciuta qualche anno fa ad un accantonamento a Versciaco. Iniziamo il percorso su agevole strada bianca, abbandonandola ogni tanto per prendere le scorciatoie che attraversano il bosco. Questo primo tratto non è per niente impegnativo, anzi, sarebbe un po' noioso se non fosse per i panorami che abbiamo di fronte e che non perdiamo occasione di indicare ed ammirare. Non si fa tanta fatica e la strada larga ci permette di passeggiare a gruppetti chiacchierando. Ho l'occasione di farmi raccontare da Stefano le ultime novità della GM ma poi, dopo una breve sosta per raggrupparci, mi ritrovo a discorrere con Ezio di storie veronesi e poi ancora a chiacchierare con i nuovi amici. Questa strada che percorriamo è ricavata su una delle pendici scoscese e tormentate del Pasubio che sprofonda in Vallarsa. I boschi prevalentemente di faggio lasciano spazio in certi punti a gruppi di larici che risaltano con il loro colore dorato. Man mano che si sale verso la *Galleria D'Havet*, comincia a profilarsi la mole slanciata del *Soglio d'Includine* su cui svetta la croce. Raggiunta la galleria ci fermiamo per una sosta. C'è un bel panorama su tutto il crinale che parte da Passo Buole e arriva fino al Carega. Più ad est si vede l'Adamello il cui ghiacciaio è già imbiancato di neve. Abbandoniamo la strada per proseguire su una stretta mulattiera che scavalca la cresta che divide il versante della Vallarsa da quello della Val canale. Dopo una macchia di mughi il sentiero sale e scende lungo un paio di forcelle sul tracciato intagliato nella pietra dal genio militare durante la prima guerra mondiale. Il panorama cambia decisamente: ora si vedono i colli e le montagne vicentine. Il percorso risale con qualche stretto tornante il fianco del baluardo roccioso che prima vedevamo dal basso. Quest'opera di servizio alle postazioni e alla teleferica della linea italiana dopo 90 anni è ancora in buone condizioni. Dopo una mezz'ora il sentiero cambia ancora, passando sugli scarni prati dell'altopiano, intramezzati da ghiaioni e rocce. Sul pianoro più in basso si distinguono chiaramente i disegni geometrici delle trincee scavate nella pietra. Finalmente arriviamo alla meta: Cima Palon. La vetta è costituita da una schiena rocciosa in cui i militari hanno scavato gallerie e ricoveri. È il punto più alto del Pasubio. Domina tutte le altre vette, dal Col Santo al Corno del Pasubio fino alla Cresta dei Forni Alti. Più lontano si vedono Folgaria, l'altopiano di Asiago e il Grappa. All'orizzonte una corona

di monti che parte dal Monte Baldo, passa per Adamello e Presanella, Brenta, Marmolada, Pale di S. Martino... A sud il profilo del Carega. Che fortuna aver trovato una giornata come questa. Dopo una pausa per il pranzo cominciamo a scendere verso la chiesetta alpina per poi raggiungere il rifugio Papa. Ci fermiamo sul terrazzo per un caffè, godendoci il tepore del sole.

Ci resta da percorrere la strada degli eroi che costeggia sinuosa le rocce verticali che precipitano giù in Val Canale.

Abbiamo trascorso una giornata piacevole. Fino dai primi passi di questa mattina ci siamo trovati in sintonia. Mi è sembrato che questa comunione rendesse più viva l'emozione di ognuno proprio perché condivisa insieme ad altre persone. Mi è sembrato che il sentire la soddisfazione degli altri aumentasse la propria e facesse diventare più bella questa semplice passeggiata. Questo è un ringraziamento a tutti quelli che sono stati con me quella domenica e che hanno sentito non la fatica di salire ma il piacere di percorrere i sentieri di una montagna e di immergersi in questa atmosfera autunnale per ammirarne ogni scorcio suggestivo.

Mariano Innino
Sezione di Verona

E infine lascio ad ogni nipote otto quote della baita di Versciaco...

Su l'ultimo numero de La cengia, notiziario della sezione di Verona, si legge un brioso invito a responsabilizzarsi nel Progetto Versciaco, che è rivolto ad acquisire il fabbricato che gli amici veronesi hanno ristrutturato ("con sforzi immensi") giusto dieci anni fa.

È progetto che se andrà in porto (come ci auguriamo) segnerà indelebilmente il futuro della sezione di Verona e nel contempo dell'intero sodalizio. Per trasferire all'intera famiglia dei lettori di Giovane Montagna l'atmosfera di vivace stimolo che si vive nella sezione di Verona riportiamo parte dello scritto che Ismaele Chignola ha indirizzato ai consoci. Il target è quello dei nonni, che rappresenta una componente dell'azione promozionale, scientificamente impostata dagli amici della sezione di Verona.

C'è da augurarsi che anche al di fuori delle "Mura di Verona" altri si sentano invogliati ad essere compartecipi di questa sfida, che ancor prima d'essere finanziaria è ideale.

La redazione

Le ragioni di questo scritto?

Ci rivolgiamo a voi nonni, che avete fatto la storia della Giovane Montagna a Verona. A voi che raccontate davanti al caminetto le eroiche gesta vissute col *profe* De Mori, quando le corde per arrampicare erano di canapa e gli scarponi di duro cuoio. Il vostro modo di vivere la montagna trapela nei racconti al limite della leggenda che ci capita ogni tanto di ascoltare; preziose testimonianze che fanno parte del nostro patrimonio genetico. Siete ancora tanti, anche se per gli acciacchi dell'età vi si vede di rado in sede o in alta montagna; ma siete il nostro glorioso passato e potete essere, ora, il nostro futuro. Ci aggrappiamo a voi in un momento critico, siete un appiglio di solida roccia che ci consente di superare un passaggio di ottavo grado. Sotto di noi l'abisso della sconfitta, davanti a noi l'agognata vetta: l'acquisto della Baita di Versciaco!

Voi direte: *Ma noi a Versciaco non ci siamo mai stati e mai ci andremo. Perché mai dovremmo esserne interessati?* Cito a memoria un racconto edificante indiano. Un giorno un tale scorse un vecchio che stava scavando una buca per piantare una mangrovia. Gli chiese: «Perché fai tanta fatica, dal momento che non potrai mai godere i frutti di questa pianta?».

Il vecchio rispose: «Io no, ma chi verrà dopo di me mi ringrazierà per questo». Allora, provate a pensare ai vostri nipoti, che sono una parte di voi protesa verso il futuro. Non



volete lasciare a loro la possibilità di vivere la montagna come voi avete fatto a San Martino di Castrozza e ad Entèves? Se ogni nonno della Giovane Montagna lasciasse per i suoi nipoti 8 quote della Baita di Versciaco (1024 euro) l'acquisto della casa sarebbe praticamente fatto. Non ne vale la pena?

Finalmente posso permettermi una seconda casa in montagna: «Hai visto quelle casette che stanno costruendo ad Ortisei. Andiamo a sentire quanto costano!». «Cara, non so più come spiegartelo. La seconda casa è un lusso che non possiamo permetterci». E avanti così tutte le volte che si andava da qualche parte in montagna; prima l'infatuazione, poi la frustrazione. Ma da quando c'è la Baita di Versciaco le vertenze sono terminate o, per lo meno, rintuzzate. «Caro, ti faccio presente che dopo vent'anni non abbiamo ancora la nostra seconda casa in montagna!». «Ciò non è esatto, mia cara, perchè ora siamo soci della Cooperativa Giovane Montagna, pertanto la Baita di Versciaco è anche nostra, ed è indubbiamente una seconda casa in montagna!».

350.000 euro buttati al vento? È questo il costo della ristrutturazione operata a Versciaco dai volontari della Giovane Montagna di Verona. Centinaia di ore di lavoro svolte talora in condizioni proibitive: volontari ricoverati in qualche maniera nel "campo base" per giorni e giorni. Chilometri di cavi, tubazioni, quintali di vernici, tempere da muro. Il colossale lavoro svolto in pochissimo tempo e con enormi difficoltà è ben documentato dal filmato realizzato da Sandro Dalla Vedova. Chiedetelo in sede, perchè chi ha la fortuna di vivere la casa oggi non riesce lontanamente a rendersi conto delle risorse umane e materiali impiegate per l'impresa. Vogliamo buttare tutto al vento? Vogliamo lasciare che qualche speculatore costruisca l'ennesimo albergo a quattro stelle sulle fondamenta della nostra Baita? Le Ferrovie ci hanno assegnato, come dovuto, il diritto di prelazione: ora sta a noi dimostrare di che pasta siamo fatti, anche se Versciaco non ci piace o non ci interessa. La Giovane Montagna non ha mai chiesto soldi ai propri soci, se non per il bollino sezionale. Lo fa ora, una tantum, perchè la sezione non debba più dipendere dagli altri per costruire il proprio futuro. Lo fa in segno di rispetto per quanti hanno dedicato settimane su settimane del loro tempo libero affinché si realizzasse un sogno. Lo fa per quanti, non potendo dare la propria manodopera,

hanno finanziato fino ad ora il progetto. È il momento di interrogarci se per noi la Giovane Montagna sia una realtà viva e vegeta o solo un bel pezzo da museo.

E che ci fai con mille euro? Mille euro costa una televisione a cristalli liquidi di quelle toste; per rincitrullirsi la sera davanti ai telegiornali. Di una macchina, con mille euro compri solo le gomme. Se vai in albergo con la famiglia, con mille euro fai solo tre giorni in montagna. Sono strani mille euro: troppo pochi per pensare in grande. Scooter, moto, viaggio alle Maldive, macchina, casa, con mille euro non si comincia neanche. E se fai una piccola spesa sono fin troppi: ci prendi 10 iPod, due cellulari di quelli belli, un portatile e mezzo. C'è una cosa giusta che puoi fare proprio con mille euro: comprare otto quote della Cooperativa Giovane Montagna. Lo fai perchè tutti gli anni vai a Versciaco estate e inverno. Lo fai perchè ci sei stato una volta sola ed hai voglia di tornarci. Lo fai perchè non ci puoi più andare ma conservi un bel ricordo dei tuoi soggiorni lassù. Lo fai perchè ti ricordi quanto erano belli gli accantonamenti ad Entrèves o a San Martino di Castrozza. Lo fai perchè non vai più da nessuna parte ma vuoi consentire ai tuoi amici di andarci ancora.

Abbiamo fatto Versciaco ora bisogna fare i Versciachesi. Parafrasando Cavour, anche noi possiamo dire che il più l'abbiamo fatto. Abbiamo trovato una casa in montagna in posizione strategica, abbiamo sottoscritto un contratto d'affitto blindato con le Ferrovie, abbiamo ristrutturato la casa integralmente con immane sforzo.

La Baita G.M. Particolare del salone, che documenta la passione con cui è stata portata a termine la ristrutturazione.



Adesso non ci rimane che comprarla. La risposta iniziale di molti è stata nel segno dell'entusiasmo. Poi, come un giocattolo nuovo nelle mani di un bambino, ci siamo un po' abituati all'idea. *Più una questione di pigrizia mentale che altro.* Chi è stato a Versciaco a più riprese sa che le risorse offerte dal territorio sono infinite. Se si è disposti a fare un'oretta in macchina il raggio d'azione va da Lienz, verso est, a Bressanone, verso ovest, dalla valle Aurina, a nord, a passo Giau, verso sud. All'interno di questo enorme comprensorio le valli di Obertilliach e di Villgraten (in Austria), le valli laterali della Pusteria, le Dolomiti di Sesto, di Cortina, il Parco naturale di Fanes, la Val Badia. Quanti anni ci vogliono per poter dire di aver effettuato tutte le escursioni offerte da un tale paradiso naturale? Lo sanno bene i gruppi che tornano tutti gli anni alla Baita: i benemeriti Amici della Drava, il gruppo Calbert, il gruppo di Giulio Terragnoli, gli amici di Alcamo. Gli amici delle sezioni di Venezia e Modena e la stessa presidenza centrale che a Versciaco ha organizzato un paio di settimane alpinistiche. Ma senza nulla togliere a queste esperienze il momento in cui si forgia il futuro della Giovane Montagna è l'accantonamento sezionale.

Quindi è dai soci di Verona che deve arrivare la principale carica per per dare sostegno concreto al progetto di *dare alla Giovane Montagna la Baita di Versciaco.* In questa fase i Versciachesi sono prima di tutto i veronesi. Veronesi generosi nel portafoglio e nel cuore; per fabbricare versciachesi occorrono veronesi disposti a fare i capiturno e i cuochi. Servono padri che abbiano voglia di vivere la montagna con i propri figli. Occorrono madri disposte a rinunciare al bagno in camera. Occorrono sposi pronti a rinunciare al letto matrimoniale. Trent'anni fa nessuno dei soci si poneva di questi problemi, ma le nuove generazioni sono cresciute nella bambagia e ciò che un tempo era sacrosanto oggi è divenuto un sacrificio. C'è ancora spazio per una vacanza fatta di condivisione, di servizio, di aiuto, di amicizia... o ci siamo condannati a fare vacanze straordinariamente ricche di comodità, ma povere di calore umano?

Ora la Baita di Versciaco va acquistata, è un dovere morale per ciascun socio della Giovane Montagna di Verona, ma lo è altrettanto viverla insieme agli amici vicini e lontani.

Ismaele Chignola

Gli appuntamenti sociali per il 2009

17/18 gennaio

Aggiornamento ghiaccio
Sottoguda (Bl)

A cura della commissione centrale ASA

31 gennaio /1 febbraio

Aggiornamento neve
Val Maira (Cn), *sezioni occidentali*
Passo Rolle (Tn), *sezioni orientali*

A cura della commissione centrale ASA

28 febbraio/1 marzo

XXXVIII Rally scialpinistico G.M.
Val Grana (Cn)

A cura della sezione di Cuneo

16/19 aprile

Aggiornamento scialpinistico
Area Alagna Valsesia

A cura commissione centrale ASA

1/3 maggio

La forza di un'idea:

La GM si incontra a La Verna (Ar)

A cura della presidenza centrale

24 maggio

Benedizione alpinistica a sezioni riunite
Alto Garda

A cura della sezione di Verona

12/19 luglio

XXXII settimana di pratica alpinistica
Capanna Albigna-Val Bregaglia

A cura della commissione centrale ASA

23/30 agosto

XII settimana di pratica escursionistica
Casa Natale Reviglio, Chapy d'Entrèves

A cura della commissione centrale ASA

19/20 settembre

Raduno intersezionale allo Chapy
d'Entrèves

A cura della sezione di Torino

3/4 ottobre

Aggiornamento roccia

*A cura della commissione ASA,
in località da definire*

24/25 ottobre

Assemblea dei delegati a Roma

A cura della locale sezione

Annotazioni per una preghiera, ora pure nella versione tedesca

Tutto è scaturito da una coincidenza, ma le coincidenze non esprimono soltanto casualità. In essa c'è da leggere pure la condivisione.

È il caso appunto delle *Annotazioni per una preghiera* che tra noi condividiamo a conclusione di una salita o nell'ambito di manifestazioni ufficiali.

Queste *Annotazioni* hanno il significato di una identità, che ci rappresenta a quanti vengono a trovarsi con noi, specie sulle vie dei monti.

Non si pensava che questa condivisione potesse allargarsi oltre i confini delle nostre sezioni e pure quelli linguistici. Invece è quanto s'è verificato e ne siamo evidentemente compiaciuti.

L'aggancio è avvenuto tramite gli amici della sezione di Padova, che avendo passato il calendario sociale, su cui appunto è riportata *Annotazioni per una preghiera*, ai promotori della manifestazione che ogni autunno si tiene al rifugio Antonio Locatelli-Sepp Innerkofler alle Cime di Lavaredo, sono stati richiesti di poterla utilizzare per l'appuntamento in programma per il 21 settembre.

Nel corso della celebrazione liturgica inserita nel programma della giornata, s'è così recitata tale riflessione e ai presenti è stata offerta anche nella versione tedesca.

La traduzione, per quanto sia sempre arduo trasferire le sensazioni più intime di un testo, è di tutto rispetto e c'è da complimentarsi con chi l'ha portata a termine.

Potrà essere così, che passando per rifugi del Tirolo nostrano e austriaco, sia dato di ascoltare: *Danke Herr, für die Freude, die ich durch die Berge herhalte, für die Mühe die mich format...*

Sono *Annotazioni* che torneranno non nuove all'amico monsignor Reinhold Stecher, che ci ha insegnato con il suo *Messaggio delle montagne* quanto la montagna sia scuola di meditazione.

Viator

In memoriam Giuseppina Boeche

È scomparsa nei mesi scorsi Giuseppina Boeche, socia storica della sezione di Vicenza, sodale di un'altra socia storica, quella Franca Faedo, che tanto di passione ha dato alla G.M., anche con una presenza attiva nella presidenza centrale.

Si dice "è scomparsa", ma Giuseppina Boeche è ben presente nei cuori degli amici della Gimmme vicentina. Un ricordo radicato, fatto di attività montanara e poi, lungo gli anni della vita, di vicinanza affettuosa, fraterna.

Di questi sentimenti sono testimonianza due ricordi che giungono in redazione e che riportiamo per dare il segno di quanto la montagna e il rapporto associativo possono costruire, anzi donare. Sono due generazioni diverse che aprono il loro cuore. Sono "documenti" che ci dicono che l'anziano tra noi resta sempre un dono.
(La redazione)

Un bocia e due professoresse

Giuseppina Boeche detta Ina: mi sembra di averla sempre conosciuta.

Nata un decennio prima di me, assieme ad una sua coetanea, pure lei professoressa di lettere, si legava alla mia corda e serena e felice godeva della potente seduzione della montagna e delle incantevoli sensazioni dell'arrampicata.

Quando si fa la conoscenza di una persona si fissa nella nostra mente un'immagine che rimane immutabile nonostante il trascorrere del tempo. Io la vedo ancora davanti a me con la corda avvolta a tracolla, un buffo berretto di lana che le copriva le orecchie e come unico vezzo femminile una grossa cintura di cuoio portata sopra ad un lungo maglione. A causa della nostra differenza di età, quando lei era ancora giovane a me sembrava già vecchia.

Ai tempi da cui emergono questi ricordi, c'era poca scelta per formare una cordata. I miei compagni erano tutti militari e a casa eravamo rimasti solo noi *bocia* e le donne.

Ci siamo conosciuti in virtù di queste circostanze e della passione per la montagna che ci accomunava; tra boschi e valli ci siamo lasciati trasportare dagli sci sulla neve, e un'arrampicata dopo l'altra, abbiamo consolidato la nostra amicizia. In quelle occasioni Ina portava sempre con sé un acceso entusiasmo e non

l'abbandonavano mai una serena allegria e un'inesauribile energia.

La sua determinazione nello scegliere di vivere la propria vita da donna indipendente, per i tempi che correvano, la faceva apparire ai miei occhi una persona molto originale ed ostinata, ma proprio per questo motivo ne ho sempre apprezzato il carattere indomito. Possedeva una memoria impressionante che, unita alla sua profonda conoscenza letteraria, rendeva interessanti le sue conversazioni che, ricche di riferimenti storici ed affermazioni filosofiche, affascinavano i suoi interlocutori. Tra noi non sempre c'era pieno accordo e si accendevano discussioni e confronti senza fine, sempre ispirati dal rispetto reciproco, ma duranti i quali nessuno voleva darsi per vinto.

In una delle meravigliose giornate passate insieme, ci trovammo sul franoso Vaio del Bisele: ho proprio creduto di perderle per sempre quelle due care amiche professoresse. Un grosso masso cedette sotto i miei piedi formando una frana che, resasi via via impressionante, tra gli schianti e il sollevarsi di un denso polverone, finì per investire in pieno le povere malcapitate.

Un fragore assordante, corda spezzata, ma per fortuna solo tanta, tanta paura.

Le conseguenze di questo imprevisto incidente? Ancora più cementata tra di noi la fraterna amicizia che poi ci ha accompagnati per tutta la nostra esistenza. Amicizia e stima che ancora oggi gelosamente custodisco nel mio cuore, perché credetemi... Ina era veramente una donna eccezionale! **Berto Stella**

La mia Ina

È tra gli alberi di Villa Guiccioli che sono andata a cercare la mia Ina, incredula di

vederla così magra, con la bocca tirata e silenziosa, adagiata nella bara. Tra gli alberi echeggiavano ancora le nostre voci della domenica mattina, e le nostre dispute, perché in politica eravamo di segno opposto.

Lei non perdeva mai la calma, si godeva a provocarmi ed io ci cascavo sempre. Non era mai arrabbiata, e in questo mondo frenetico sembrava non aver mai fretta. L'ho sempre tanto ammirata per quella sua aria di *nonchalance* che non dava a vedere delle fatiche alle quali era sottoposta, alla sua età, per soccorrere le sue sorelle, e non lasciava trasparire l'ansia che la loro salute malferma le procurava. Lei era il porto sicuro dove riparare per ogni necessità.

Passavo a prenderla la domenica mattina, per andare a ossigenarci un paio d'ore nel parco di Villa Guiccioli. Un colpo di clacson, e lei usciva con il suo passo trotterellante, che sembrava incerto, ma non lo era affatto. Quanti non l'hanno vista per Porta Padova, andare al S. Camillo, da sua sorella Luigina, la cui serenità è stata il suo costante assillo di questi ultimi anni.

La Ina era una dura. Fin da piccola seppa sempre quel che voleva e se non riteneva giusta una cosa, non la faceva, cascasse il mondo. Mi raccontò che quando incominciò le elementari, alle Dame Inglesi, le alunne entrando in classe dovevano fare l'inchino alla maestra. Lei si rifiutò sempre di farlo e sua madre fu costretta a dirottare la figliolanza alle scuole pubbliche.

È lei, quando i miei passi incominciarono ad essere incerti, che si prese la responsabilità di portarmi in giro, non solo per l'Italia ma anche in Egitto: «Guarda che non ce la farò» «*Si che ce la farai*» ed era vero, ce la facevo. Vedevo in me possibilità che non sapevo di avere. Il piacere di visitare le città con lei! Arte, storia, letteratura. Come capivo quei suoi vecchi alunni del Rossi, che la fermavano in strada, si facevano riconoscere, la presentavano alle loro mogli e una volta uno disse alla sua: «Questa non è stata solo la mia insegnante di lettere, ma anche una maestra di vita». Mi colpiva il suo rigore morale, che del resto era una sua componente essenziale.

E quel suo essere sempre pronta, con una naturalezza unica a renderti servizio. Anche in quest'ultimo anno, ormai quasi completamente cieca, dovevo trattenerla a viva forza, perché non scendesse lei a tirarmi giù la carrozzina dalla macchina, ma più di una volta mi è sfuggita. «*Tu non ti fidi di me; non voglio esaurirti le forze, mi devi durare fino a centoventi anni di minimo*». L'avevo detto tante di quelle volte che ormai ne ero convinta. Senza il suo pungolo

Da sx. Anna Maria
Gnoato, Berto Stella
e Giuseppina
Boeche



renderei molto meno. «*Ma scherziamo, tu sei giovane*» mi diceva; ed io in risposta: «*Non direi proprio e per quel che riguarda la morte potrei essere già in zona Cesarini, mi salta un fusibile da qualche parte e verrai tu al mio funerale*».

E invece i fusibili, improvvisamente, sono incominciati a saltare a lei. Uno appresso all'altro, provocando un terribile fuoco d'artificio di dolore insopportabile. Sono ancora stupefatta, se né andata davvero. Stavo tornando dalla montagna e mi ripromettevo di andarle a prendere la mano, te lo lasciava fare ultimamente, e di trasmetterle l'energia che i monti potevano darle. Non per niente aveva fatto il Cervino tre volte. Ma non mi ha aspettata, la vita è fatta di tanti rimpianti di cose mancate. Sulla soglia dell'eternità qualcuno però le è andato incontro.

Finalmente, era ora!

Sta attenta, Franca, non incominciare.

Dà, vieni.

E le ha fatto strada in Paradiso, fingendo di non vedere San Pietro, al quale la Ina non ha fatto l'inchino. **Anna Maria Gnoato**

Notizie dalle Sezioni

Milano

Il 13 gennaio ben 23 folletti con in testa Valeria, si sono dati appuntamento al parco del Mont Avic per compiere i loro riti di inizio d'anno. Le loro carrozze avevano faticato per accompagnarli alla partenza, neve e ghiaccio cercavano di respingerli, ma loro impavidi montavano le catene sotto gli zoccoli dei cavalli e proseguivano. Giunti a La Veulla calzavano le loro antiche racchette da neve, conservate con cura durante l'estate e si incamminavano sprofondando nella coltre nevosa: si avvedevano subito che 50 cm di polvere bianca freschissima certo non consentivano una progressione normale. Durante il viaggio osservavano fresche impronte di lepre e una strana striscia tonda, lasciata da un giovane ungulato che si era dovuto fare strada nell'alta neve con la pancia. Dopo tre ore di salita i folletti erano giunti a 1750 mt, e solo un ultimo tratto li separava dal lago La Serva, meta agognata dopo tutto quel vagare nei boschi. Tuttavia, l'approssimarsi dell'oscurità, la fame e la fatica del rientro facevano invocare ai più il dietrofront delle zampone tavolate, per consentire una buona colazione al sacco, che golosoni!

Date le previsioni di Föhn e caldo, il 27 gennaio il nostro capo gita Bruno ha preso la saggia decisione di cambiar meta e siamo andati verso il monte Ponteranica centrale, sull'opposto versante delle Orobie. Dopo un inizio nel bosco, l'itinerario lascia a destra il più battuto Salmurano (percorso da miriadi di scialpinisti), il vento, via via crescente salendo di quota, come del resto annunciato dalle previsioni meteo, ha però creato alcuni problemi ai

quattro partecipanti, disturbando la progressione e soprattutto rendendo meno sicure le condizioni, cosa che si è resa piuttosto evidente percorrendo il traverso. Arrivati all'imbocco del vallone in un turbine di neve sollevata dal vento, abbiamo trovato riparo dietro ad un grosso masso ed abbiamo deciso di fermarci lì. Identificato come più sicuro l'itinerario diretto verso la diga di Pescegallo, che evita il suddetto traverso, lo abbiamo percorso apprezzando comunque la buona sciabilità della neve. Dopo un breve ristoro al riparo dal vento dietro la casetta un tempo impiegata dai guardiani della diga, abbiamo proseguito verso valle e quindi verso casa.

Il 17 febbraio ci siamo invece recati sul Monte Lema guidati da Leonora. Ciò che doveva essere una splendida ciaspolata su una delle cime più panoramiche del luinese si è invece svolta in mezzo ad una nebbia fittissima da non riuscire a vedere neanche i propri piedi! Abbiamo da subito imboccato un suggestivo sentiero tra faggi e betulle per raggiungere la chiesetta della Madonna della Guardia, punto panoramico eccezionale... con tutta quella nebbia però ci voleva tanta immaginazione. Vicino alla chiesa sorgeva il nucleo alpestre di Alpone, dalle caratteristiche case in pietra a secco e da lì siamo saliti in vetta al Lema. Insomma un vero peccato... da rifare... però con il sole!

Antiche leggende locali narrano che i folletti che abitano le terre di Uriezzo non amano la folla, così il 9 marzo, quando i gitanti trascinati da Ezio si aggirano per forre e mulattiere, questi se ne stanno ben nascosti negli antri più lontani ed isolati. Nonostante le previsioni funeste nessuno rinuncia alla gita e così un primo gruppo si ritrova in piazzale Lotto; tutti tranne tre che, forse miopi o forse distratti, si ritrovano davanti al Palalido (primo scherzo).

Ecco che i tre telefonano: «Come mai non c'è nessuno qui?» (non si sono ancora accorti di avere sbagliato il punto di ritrovo). Arriviamo sulla piazza della chiesa di san Gaudenzio a Baceno; è una chiesa monumentale veramente bella, molto particolare all'esterno e con grandi affreschi all'interno. Una volta tutti riuniti siamo pronti a partire; e i nostri tre ritardatari? Telefonano che stanno arrivando. Intanto nuvole basse, molto basse, ed umidità, molta umidità, ci circonda per tutto il giorno (secondo scherzo). Giunti a Uriezzo percorriamo l'orrido Sud Ovest e quindi ci portiamo alla chiesetta di Santa Caterina dove cerchiamo, senza trovarlo, l'ingresso a quello Nord Est (terzo scherzo).

Proseguiamo dunque lungo la stradina di fondovalle soffermandoci sui ponticelli sospesi sopra i tre orridi del fiume di cui il terzo è particolarmente profondo ed impressionante. Intanto ricevevamo telefonate concitate dai tre dispersi che riferiscono di essere in luoghi svariati, nessuno dei quali è stato però da noi attraversato: dei tre non sapremo più nulla (quarto scherzo, fatti sparire dai folletti)! Risaliamo a Crego per raggiungere un rifugio segnalato: lo troviamo chiuso (quinto scherzo); per fortuna un chiesa costruita su di una roccia circondata da uno spazioso porticato ci accoglie per il pranzo. Al ritorno, arrivati a Santa Caterina, consultiamo di nuovo guide e cartelli per individuare l'ingresso dell'orrido Nord Est senza trovarlo (scherzo terzo bis). Per fortuna poco più avanti c'è l'ingresso all'orrido Sud che è il più imponente ed impressionante. Un sentiero con scalette ne percorre completamente il fondo che percorriamo con meraviglia; un ambiente davvero unico, i ragazzi ne sono entusiasti e anche gli adulti si ricordano che è ancora bello stupirsi per una cosa bella che si incontra. Si risale alla chiesa di Baceno, non resta che risalire in auto e andare alla latteria sociale a fare scorta di formaggi e salumi!

Ed eccoci a marzo, il 16! Partiti da Milano che pioveva, sotto una cappa di umida nebbiolina (...tanto per cambiare), man mano che ci avviciniamo al luogo della gita siamo piuttosto sconfortati. Siamo Bruno, Rafi, Cinzia e Riccardo. La nebbia piovviginosa si trasforma in una pioggia decisa e giunti in mezzo alle montagne nulla sembra preannunciare cambiamenti: proprio sopra il

Devero, vediamo come una incrinatura luminosa nella muraglia di nuvole, un piccolo spazio di cielo che si rasserenava. La speranza stenta comunque a riaffacciarsi, c'è un vento terribile che scoraggerebbe anche una carovana di cammelli nel deserto. Attraversiamo la Piana per recuperare l'Andrea e salutare la Leonora che ha scelto una meta più facile. Intanto, in alto nel vallone che sale ai Piani della Rossa vediamo file di scialpinisti che arrancano verso il pizzo Bandiera. Un po' siamo confortati e decidiamo di procedere anche noi in quella direzione. Saliamo i primi pendii sottovento e poi iniziamo la faticosa ascesa che ci porterà ai Piani della Rossa. Per mancanza di neve e per qualche salto di roccia siamo costretti a togliere e mettere gli sci, ma tutto sommato con buon ritmo ci troviamo alla fine del canalone dove le decine di sciatori che ci hanno preceduto stanno già scendendo. Si apre davanti a noi in tutta la sua vastità le più belle cime rocciose del Devero. In cima l'arietta è fresca e ci spinge a togliere le pelli e cambiare l'assetto degli sci nel più veloce tempo possibile per scendere nella palta. Passata la palta ancora un po' di toboga e poi la strada fino alla casa dell'Andrea, dove la Leo ci aspetta tutta contenta. Lei è salita sul sempreverde Cazzola, da sola (che per una principiante è davvero lodevole). Merenda gentilmente somministrata dal Prina, e poi via verso Milano... ma il cuore è rimasto là, sotto il Cervandone.

Il 12 aprile c'è stata invece la nostra tradizionale gita insieme agli amici della SEM. Le previsioni non erano delle migliori, (...che strano?!), però non hanno scoraggiato qualcuno dal partecipare. Nonostante questo ci siamo ritrovati in nove della GM e 7 in della SEM a Mandello Lario a decidere che cosa fare, data la piovgerella che non accennava a smettere. Accertata l'impossibilità a seguire l'itinerario previsto lungo l'orrido del fiume, vista l'abbondante acqua che precipitava dalla montagna, alla fine si è optato per salire dal sentiero normale, e magari fermarsi al ritorno con i piedi sotto il tavolo in qualche accogliente localino della zona. Qualcuno della SEM ha comunque deciso che ritornava a casa, mentre i tredici rimanenti si sono incamminati verso l'Alpe Era. A circa metà strada sosta presso il Santuario di Santa Maria di Olcio, con bel campanile del XI sec. e ospizio benedettino. All'Alpe Era in mezzo ai prati sorge una cappellina con portico, ricovero utilissimo per mangiare qualcosa all'asciutto, con l'occhio (o meglio, lo stomaco) rivolto però ad un accogliente

agriturismo che avevamo incontrato all'inizio del sentiero e dove avevamo immediatamente deciso che ci saremmo senz'altro fermati a pranzare al ritorno. E così è stato.

Come da tradizione pluriennale la sera più lunga dell'anno e cioè il 21 giugno si va a vedere il tramonto su qualche rilievo nei dintorni di Milano, facilmente e velocemente raggiungibile dopo il lavoro. Ma quando, come quest'anno, il 21 capita di sabato, allora non ci sono vincoli di tempo, si può andare più lontano. Purtroppo niente garantisce il bel tempo, e in passato abbiamo preso anche furiosi temporali. Quest'anno è stato un po' una via di mezzo: cielo sereno ma moltissima foschia dovuta all'afa e alla umidità. Dal Monte Palanzone neanche si vedevano le Grigne che sono a due passi. Il sole c'era, molto pallido, ma abbiamo subito capito che il tramonto dietro al Rosa non si sarebbe visto perché impedito dalla foschia. Pazienza, il lato positivo della situazione è stato che i 26 escursionisti hanno deciso all'unanimità di anticipare la discesa al rifugio, dove un quarto d'ora dopo si era tutti con le gambe sotto il tavolo. Il rifugio Riella al Palanzone è famoso per l'ottima cucina e per la sua sovrumana abbondanza: questa volta li avevamo pregati di moderare la quantità (non la qualità) e così è stato. Ottima cena, quattro chiacchiere, e poi alle 23.30 in marcia per il ritorno alle auto, raggiunte verso l'una di notte. Bellissima serata e bellissima compagnia, speriamo anche per chi era con noi per la prima volta. Per i prossimi cinque anni ritorneremo a qualche cima più vicina e senza cena, ma il 21 giugno 2014... Finalmente il 29 giugno facciamo la nostra prima gita dell'anno con il sole, non sembrava vero ma è stato così! Ci siamo recati al lago di Loye a Cogne, meta preferita del nostro presidente e capo gita di questa bellissima giornata. Ci siamo subito inoltrati nel bosco per un ripido sentiero, con vista sulla Punta Pousset, la Punta Rossa e la Grivola. Dopo circa un'ora di cammino siamo giunti ad un'ampia radura erbosa dove si trova l'Alpe di Loye con la piccola conca occupata dal famoso lago omonimo. Il lago di Loye è uno stupendo specchio d'acqua con vista sul Monte Bianco. Dal lago abbiamo proseguito ancora in salita fino a raggiungere un dosso che ci ha permesso di contemplare uno splendido panorama sul Gran Paradiso, il Bianco, la Grivola e la Tersiva. Non dimenticheremo mai le bellissime e famose cascate di Lillaz!

Il gusto del Parmigiano Reggiano Bio Hombre nasce e cresce Qui.







Bovini cresciuti in Italia.
Cgnuno dei nostri capi bovini viene alla luce nel territorio italiano, dove è allevato e cresciuto naturalmente secondo i criteri dell'Agricoltura Biologica.

Nutrizione da Agricoltura Biologica.
L'alimentazione, fattore cruciale per la buona riuscita del Parmigiano Reggiano, avviene attraverso l'UNIFEED piatto unico, con un carro dove vengono miscelati tutti i componenti della razione: foraggio e cereali provenienti esclusivamente dai terreni aziendali.

Controlli costanti e rigorosi.
L'estrema qualità è garantita al consumatore grazie ad un severo processo di controllo produttivo e veterinario.

Alta riconoscibilità.
Il nostro Parmigiano Reggiano è il risultato di un sistema trasparente e facilmente riconoscibile nei tempi di ogni specifica fase di lavorazione per lotto.

Indimenticabile sapore.
Lavorato artigianalmente secondo un rigido disciplinare consorziale, è un formaggio maturo e ancora dolce, accompagnato dall'aroma primario dei buoni latte.

Qualità certificata e garantita.
Il Caseificio Hombre ha ottenuto la Certificazione Internazionale di Qualità secondo gli standard Uni En Iso 9002, che assieme alla Certificazione AIAB offre una garanzia visibile di qualità e salubrità.

HOMBRE s.r.l. Azienda Agroalimentare Via Corletto Sud, 320 (Modena)
tel. 059/510660 - fax 059/510733 - <http://www.hombre.it> - e-mail: hombre@hombre.it
Spazio Aziendale aperto dal lunedì al venerdì ore 9-12 e 15-18 al sabato ore 9-12
Vi aspettiamo!

Venezia

Intensa è proseguita l'attività della sezione anche nel periodo estivo e autunnale, con una nutrita ed entusiasta partecipazione di numerosi soci.

5-6 luglio Ortles. 33 soci hanno partecipato a questa due giorni di buon livello alpinistico. Purtroppo le condizioni atmosferiche e le difficoltà dovute anche ad un ritiro del ghiacciaio hanno reso preferibile rinunciare alla cima.

13-20 luglio Versciaco. Sei soci hanno partecipato alla settimana di pratica alpinistica, alla quale ha partecipato la guida alpina Maurizio Venzo.

20 luglio Gruppo del Paterno. Circa 30 soci hanno percorso il giro delle Forcelle in un ambiente che porta ancora vive le tracce del primo conflitto mondiale. La nebbia non ha però consentito il raggiungimento della cima.

30 luglio - 2 agosto trekking in *Alta Badia*. Le buone condizioni atmosferiche e un ambiente di eccezionale bellezza hanno ampiamente gratificato i 14 partecipanti, che hanno anche raggiunto la cima del Piz Boè.

24-31 agosto – soggiorno estivo a Bolbeno (Tn).

Continua la piacevole tradizione del soggiorno estivo assieme alla sezione di Modena, con la partecipazione di 42 soci delle due sezioni, che hanno potuto effettuare escursioni in Brenta e Adamello.

30-31 agosto bivacco *Baroni*. Alcuni soci hanno effettuato una perlustrazione delle vie d'accesso al bivacco *Baroni*, realizzato dalla sezione nel 1976, e constatato che il bivacco è in buone condizioni.

13-14 settembre monte Pelmo. L'ascesa alla cima del Pelmo è stata purtroppo resa impossibile dalle pessime condizioni atmosferiche. I circa 30 partecipanti hanno comunque raggiunto il rifugio *Venezia* e attuato un giro alternativo per la forcella Val d'Arcia.

20-21 settembre raduno a S. Anna di Vinadio. Nove soci hanno partecipato al raduno intersezionale.

28 settembre gita per famiglie in Alpage, Colindes, casera Palantina. Ottimo esito della gita per famiglie, salutata dalla prima neve della stagione, con circa 60 partecipanti, tra cui il cappellano della sezione don Paolo Bellio, che ha celebrato la Messa all'aperto.

5 ottobre Sassi di Roccamalatina (Appennino modenese). I soci di Venezia hanno potuto ammirare, in questa gita ottimamente organizzata dalla sezione di Modena, i Sassi di Roccamalatina, una singolare formazione rocciosa nel paesaggio collinare delle prime propaggini dell'Appennino.

15 ottobre hotel Amadeus.

Il socio Giovanni Cavalli ha presentato una serie di interessanti immagini sul trekking al monte Olimpo.

19 ottobre marronata in Valbruna.

La gita nella zona di Valbruna, vicino a Tarvisio sui gruppi dello Jof Montasio e Jof Fuart, è stata una degna conclusione delle attività dell'anno. Il tempo è stato splendido e nutrita la partecipazione, circa 80 soci. Com'è tradizione, sono state consegnate le tessere ai nuovi soci.

L'8 novembre presso la parrocchia di S. Nicolò dei Mendicoli, della quale è parroco il nostro cappellano don Paolo, si è tenuta l'annuale assemblea dei soci, nel corso della quale è stato tracciato un bilancio delle attività del 2008 e presentato il calendario delle attività del prossimo anno. Al termine dell'assemblea i soci hanno partecipato alla messa in suffragio dei soci defunti.

Padova

In questo 2008, anche se un po' sottotono, è passato un anniversario comunque significativo per le sezioni; il 45° anno di attività, avendo appunto iniziato ad operare nell'autunno 1963 presso il Patronato dei Padri Giuseppini, ultima tra le iniziative per i giovani sorte presso quell'Opera religiosa interparrocchiale, cessata poi nel 1965. Assai pertinente, in quel contesto, era risultata la denominazione "Giovane Montagna" per la nuova associazione, che riuscì immediatamente ad aggregare un significativo gruppo di ventenni e trentenni. Un certo numero di quei primi soci ancor oggi partecipa alla vita ed alle attività della sezione, ma in un contesto complessivo in cui l'età media è venuta progressivamente aumentando senza un ricambio giovanile.

Anche se 45 anni di attività, non sono pochi, considerato il contesto sociale attraversato – e quindi può esserci motivo di soddisfazione – rimane in ogni caso un senso di incompletezza del cammino associativo per la mancata capacità, negli ultimi anni, di una nuova aggregazione giovanile.

La compagine sociale rimane sostanzialmente stabile: nel 2006 114 soci, scesi a 111 nel 2007 e risaliti a 113 nel 2008.

La situazione anagrafica testè considerata ha condizionato lo svolgimento delle attività escursionistiche: le proposte del calendario sezionale sono state sostanzialmente onorate e pur con alterne presenze le uscite si sono sempre svolte in pullman, per favorire conoscenza reciproca e spirito di gruppo. Nel calendario di sezione ha valenza autonoma la manifestazione podistico-escursionistica *Traversa dei Colli Euganei* lungo il sentiero "Alta Via" autonomamente realizzato e gestito nell'ambito del Parco dei Colli Euganei.

Questa iniziativa è importante anche perchè, rispetto alle altre è quella che coinvolge il maggior numero di soci e simpatizzanti richiedendo una preparazione di alcuni mesi, sia per l'organizzazione logistica che per la manutenzione dei 42 km del sentiero. Proprio in questi giorni si è costituito il gruppo di lavoro per la 25° edizione della "Traversata" già programmata a livello regionale per il 5 Aprile 2009.

È continuata l'esperienza dei soggiorni: invernale a Borca di Cadore ed estivo a Falcade. In entrambe le occasioni si è tuttavia registrata una minore partecipazione rispetto al passato, sintomo anche questo di una difficoltà di ricambio a fronte di inevitabili defezioni.

Tra le attività collaterali all'escursionismo, possiamo ricordare la serata di proiezione e gli incontri di spiritualità legati alle Quaresime e all'Avvento, in particolare con la realizzazione a Natale di un Presepe per la città in collaborazione con il Comune; purtroppo lo scorso anno, essendo un'opera realizzata all'aperto, alcune incursioni vandaliche hanno provocato dei danni che stiamo ora cercando di riparare intendendo anche quest'anno rinnovare un'iniziativa.

Il periodo natalizio è stato occasione per riproporre l'iniziativa di solidarietà che ci ha permesso di confermare una adozione a distanza in Tanzania.

Vicenza

Ecco in breve cosa abbiamo fatto in questi ultimi mesi. Il 5-6 luglio, si effettua la gita programmata al Sassopiatto. Il 26-27 luglio, un gruppetto di alpinisti parte alla conquista dell'Ortles, ma causa il maltempo, il secondo giorno, è costretto a tornare indietro con le pive nel sacco. Mentre la gita del 27, programmata al Corno Battisti, è regolarmente effettuata. Partecipiamo in 6 all'XI Settimana di pratica alpinistica, 30-10 agosto, a San Giacomo di Entracque, promossa dalla Commissione centrale di alpinismo e scialpinismo, che si è avvalsa della Casa per ferie Città di Moncalieri, e della collaborazione di alcuni soci di questa sezione. Il risultato è stato ottimo sotto tutti i punti di vista. Una gita è stata effettuata il 24 agosto a Punta dei Tre Scarperi (Dolomiti di Sesto); e un'altra il 31 agosto al Corno del Pasubio. Il 6-7 e 8 settembre, tre bei giorni per il Rosengarten Tour, nello zoldano, molto apprezzato dai partecipanti; primo giorno Passo Scalette, Passo di Lausa e rifugio Antermoia. Secondo giorno: Passo Ciaregol e Passo Duron, Passo Alpe di Tires Passo e rifugio Principe. Terzo giorno: Gola delle Torri, Rif. Re Alberto, Passo Santner e rifugio Vaiiolet. Come si vede un lungo cammino circondato da tanta bellezza. Il 20-21 settembre, eccoci alla volta del Raduno a Sant'Anna di Vinadio, ben coordinato dalla sezione di Cuneo e dove noi ci siamo trovati così bene. Il 28 settembre abbiamo fatto l'anello Zoldano del Bosconero, godendo della vista di bellissime cime, che questo giro comporta: S. Sebastiano, Taner, Pelmo, Civetta, ecc., tanto per nominarne qualcuna. La gita turistico-escursionistica d'autunno, 3-5 ottobre, quest'anno ci ha portato in Piemonte. In particolare visitata la Reggia Reale di Venaria; il forte di Fenestrelle e l'abbazia Sacra di S. Michele raggiunti dopo una bella camminata. E naturalmente visitato Torino. Il 25 settembre, in sede, Paolo Perin è stato un brillante presentatore del Monte Grappa, illustrandocene con immagini e parole: la natura, la storia e gli itinerari. Ci ha promesso che la prossima volta, sul Grappa, ci porterà lui. È con profondo rimpianto che diamo notizia della morte della nostra tanto cara, Giuseppina Boeche. Era una piccola grintosa creatura fatta di saggezza di tanto sapere e di serenità. Lei e la Franca Faedo sono state due inconsapevoli vivide fiamme, accessi nei primi anni di fondazione della nostra sezione e che ci hanno riscaldato con il loro sapere la loro semplicità il loro esempio e dirittura morale, fino ad oggi. Noi le abbiamo tanto amate. Riposino in pace.

Mestre

Quest'anno, a causa di un inverno non ottimale, sono state effettuate soltanto due uscite sulla neve, una scialpinistica in Alpago che ha visto una discreta partecipazione con dodici soci, che in una buona giornata di sole ha permesso l'ascesa a forcella Antander, e un'altra di fondo in Asiago con solo quattro partecipanti. Alcuni soci hanno effettuato però uscite con le ciaspe, non in calendario, che hanno vitalizzato i martedì di ritrovo in sede. Notevole partecipazione (18 soci) ha avuto la classica cicloturistica di aprile organizzata dal presidente Borziello nel delta del Po; abbiamo potuto così conoscere le opere idrauliche utilizzate per le bonifiche, visitare una parte del parco del delta e godere la vista di numerose specie di volatili. Una giornata non proprio primaverile ha visto nove soci salire il monte Quarnan sulle Prealpi Giulie; le nuvole basse purtroppo hanno privato del magnifico panorama

che ci si aspettava, però la visita al famoso borgo medioevale di Venzone ha risollevato il morale dei partecipanti.

L'inizio dei due corsi, *Alpinismo ed Introduzione alla montagna*, ognuno con undici partecipanti, ha rivitalizzato il tiepido inizio primaverile e le non belle prospettive di abbandono della sede.

Entusiasmante è stata l'uscita a fine maggio, in simultanea, dei due corsi a cima Manera (Gruppo del Cavallo Prealpi Giulie) con 32 partecipanti, tra istruttori e allievi; anche se la giornata non era delle migliori ha lasciato un bel ricordo tra tutti i soci e i giovani allievi.

Il calendario estivo ha dovuto subire alcuni tagli a causa del maltempo. Soltanto due gite hanno avuto buon esito: una ciclistica nella splendida foresta del Cansiglio con 19 partecipanti tra soci (forse la bici è un'alternativa ideale all'escursione a piedi) e l'altra sulle Marmarole con 9 soci. Da ricordare il semigiorno del Monte Bianco compiuto da nove soci, che grazie ad una settimana di sole hanno potuto completare il tour già intrapreso lo scorso anno. Miglior fortuna ha avuto il programma autunnale, realizzato in una sezione orfana di sede (speriamo per poco!). Dodici soci hanno partecipato all'escursione in Lagorai, con meta il bivacco Argentino Vanin; una quindicina invece hanno ricordato i novant'anni della fine della Grande Guerra con un'escursione ai campi trincerati e al museo all'aperto dell'Altipiano di Asiago. Infine una decina di giovani soci hanno partecipato all'escursione in MTB sull'Altipiano di Lavarone. Finisco con la nota dolente della Marronata che dopo molti anni non è stata effettuata essendo venuta a coincidere con lo sgombrò della sede e con la necessità di trovarsi in molti ad occuparsi del trasloco.



L'ECO, L'ORIZZONTE, LA ROCCIA, LA CORDATA, LA SORGENTE...

La spiritualità della montagna in un'opera del vescovo (e alpinista) di Innsbruck.

Bestseller con 90.000 copie (ben undici edizioni) in Austria e Germania. Ora già alla terza ristampa italiana coeditata con la Giovane Montagna. "La pedagogia espressa dal vescovo Stecher è la pedagogia della nostra stessa Giovane Montagna" (dalla prefazione di Giuseppe Pesando).

Il volume può essere richiesto presso le sezioni e alla direzione della rivista al prezzo speciale di € 15 più spese postali.

Indice 2008

Gennaio/Marzo

■ I ragazzi di via Panisperna e la montagna, di *Giovanni Di Vecchia* ■ La cresta di Vofrède, di *Massimiliano Fornero* ■ L'evoluzione delle opere difensive tra il XVIII e il XX secolo lungo l'arco alpino, di *Oreste Valdinoci* ■ Nella casa dei giganti, di *Stefano Mazzoli* ■ *San Leonardo Murialdo*: un innamorato della montagna, un pioniere dell'alpinismo italiano, di *Tommaso Magalotti* ■ Dio, mia roccia, di *Ferdinando Costa* ■ Antonio Berti, cantore delle crode, di *Dante Colli*

Aprile/ Giugno

■ Il vulcano e il mestolo, di *Italo Zandonella Callegher* ■ Sulle tracce dei mitici Mascabroni: per i quarant'anni del bivacco di Cima Undici, di *Andrea Carta* ■ Quell'ascensione al Rocciamelone del 1945, di *Sergio Marchisio* ■ Ernst Shackleton, ovvero il sogno incompiuto della corsa all'Antartide, di *Oreste Valdinoci* ■ La Ovest dell'Aiguille Noire de Peuterey, di *Luciano Tenderini* † ■ Alpinismo: gioco dimensione conoscenza, di *Lidia Bovi*

Luglio/Settembre

■ Sognando il Monviso, di *Mario Rigoni Stern* † ■ Il mio Everest si chiama Island Peak, di *Guido Papini* ■ Luisa Rota Sperti, di *Giovanni Padovani* ■ Iran: tra montagne, storia e bazar, di *Carla Costa* ■ Sul concetto dell'identità delle Alpi, di *Dante Colli*

Ottobre/Dicembre

Notte di Natale, di *don Primo Mazzolari* † ■ La Grande guerra e i piccoli generali, di *Lucio Alberto Fincato* ■ La valanga di Selvapiana, di *Andrea Carta* ■ Cannoni in quota: la loro presenza sul fronte della guerra bianca in Adamello, di *Franco Ragni* ■ La montagna ferita. Storie di preti sui monti tormentati dalla guerra, di *Marco Ballarini* ■ Perché parlarne?

La rivista è disponibile presso le seguenti librerie fiduciarie:

COURMAYEUR
Libreria Buona Stampa

CUNEO
Libreria Stella Maris
Via Statuto, 6

GENOVA
Libreria Mondini & Siccardi
Via Cairoli, 39 r

IVREA
Libreria San Paolo
Via Palestro, 49

Libreria Cossavella
Corso Cavour, 64

MESTRE
Fiera del libro
Viale Garibaldi, 1/b

MILANO
Libreria Hoepli
Via Hoepli, 7

Libreria dello Sport
Via Carducci, 9

PADOVA
Libreria Ginnasio
Galleria S. Bernardino, 2

PINEROLO
Libreria Perro
Via Duomo, 4

ROMA
Libreria Ancora
Via della Conciliazione, 63

TORINO
Libreria Alpina
Via Sacchi, 28 bis

TRENTO
Libreria Disertori
Via Diaz, 11

VERONA
Libreria Paoline
Via Stella, 19/D

Libreria Salesiana
Via Rigaste S. Zeno, 13

VICENZA
Libreria Galla
Corso Palladio, 11



Versciaco in Alta Val Pusteria. La foto mostra la casa della *Cooperativa Giovane Montagna*, posta a quattro chilometri dopo San Candido e a meno di due dal confine con l’Austria di Prato alla Drava. La struttura è situata in una posizione strategica, in grado di offrire molteplici opportunità per programmi di attività sezionali di Giovane Montagna, che possono avere come riferimento i comprensori di Cortina d’Ampezzo, del Comelico e le valli laterali alla Pusteria, oltre il vicino territorio austriaco con le Dolomiti di Lienz e gli Alti Tauri.

Cooperativa Giovane Montagna - Via Moschini, 46 - 37129 Verona